



diritto & religioni

Semestrale
Anno VIII - n. 2-2013
luglio-dicembre

ISSN 1970-5301

16



**LUIGI
PELLEGRINI
EDITORE**

Diritto e Religioni

Semestrale
Anno VIII - n. 2-2013
Gruppo Periodici Pellegrini

Direttore responsabile
Walter Pellegrini

Direttore
Mario Tedeschi

Segretaria di redazione
Maria d'Arienzo

Comitato scientifico

F. Aznar Gil, A. Autiero, R. Balbi, G. Barberini, A. Bettetini, F. Bolognini, P. A. Bonnet, P. Colella, O. Condorelli, P. Consorti, G. Dammacco, P. Di Marzio, F. Falchi, M. C. Folliero, A. Fuccillo, M. Jasonni, G. J. Kaczyński, G. Leziroli, S. Lariccia, G. Lo Castro, M. F. Maternini, C. Mirabelli, M. Minicuci, L. Musselli, R. Navarro Valls, P. Pellegrino, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, M. Ventura, A. Zanotti, F. Zanchini di Castiglionchio

Struttura della rivista:

Parte I

SEZIONI

Antropologia culturale
Diritto canonico
Diritti confessionali

Diritto ecclesiastico
Sociologia delle religioni e teologia
Storia delle istituzioni religiose

DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci
A. Bettetini, G. Lo Castro
M. d'Arienzo, V. Fronzoni,
A. Vincenzo
M. Jasonni, L. Musselli
G.J. Kaczyński, M. Pascali
R. Balbi, O. Condorelli

Parte II

SETTORI

Giurisprudenza e legislazione amministrativa
Giurisprudenza e legislazione canonica
Giurisprudenza e legislazione civile

Giurisprudenza e legislazione costituzionale e comunitaria
Giurisprudenza e legislazione internazionale
Giurisprudenza e legislazione penale
Giurisprudenza e legislazione tributaria

RESPONSABILI

G. Bianco
P. Stefani
L. Barbieri, Raffaele Santoro,
Roberta Santoro

G. Chiara, R. Pascali
S. Testa Bappenheim
V. Maiello
A. Guarino

Parte III

SETTORI

Lecture, recensioni, schede,
segnalazioni bibliografiche

RESPONSABILI

F. Petroncelli Hübler, M. Tedeschi

Comitato dei referees

Prof. Andrea Bettetini - Prof.ssa Geraldina Boni - Prof. Salvatore Bordonali - Prof. Orazio Condorelli - Prof. Pierluigi Consorti - Prof. Raffaele Coppola - Prof. Pasquale De Sena - Prof. Saverio Di Bella - Prof. Francesco Di Donato - Prof. Olivier Echappè - Prof. Nicola Fiorita - Prof. Antonio Fucillo - Prof. Federico Aznar Gil - Prof. Ivàn Ibàn - Prof. Pietro Lo Iacono - Prof. Dario Luongo - Prof. Agustin Motilla - Prof. Salvatore Prisco - Prof. Patrick Valdrini - Prof. Gian Battista Varnier - Prof. Carmela Ventrella - Prof. Marco Ventura.

Specificità del martirio di don Giuseppe Puglisi: considerazioni canonistiche

GERALDINA BONI

1. *La definizione di martirio cristiano: in particolare odium fidei e amor fidei*

I martiri sono stati, come noto, i primi santi che, circondati dalla pietà popolare, vennero riconosciuti dall'autorità della Chiesa, la quale, peraltro, ben presto, s'accinse ad un'opera di discernimento e di delimitazione dell'autentico e verace martirio cristiano. E le definizioni del martirio si rincorrono senza iati lungo i secoli fino a quella redatta da Benedetto XIV che verrà solo lievemente ritoccata in quelle successive: *voluntaria mortis perpessio sive tolerantia propter fidem Christi, vel alium virtutis actum in Deum relatum*¹. Teologi e canonisti si sono poi impegnati in un accurato vaglio per pervenire ad una netta demarcazione dei vari requisiti esigiti per l'accertamento del martirio, da sindacarsi con scrupolo nelle procedure di canonizzazione. Riassumendo sinteticamente gli esiti di tale estesa e veramente acrobatica speculazione – permettendoci di rinviare per ulteriori spiegazioni ad un nostro recente contributo in materia² –, possiamo ricordare che, affinché la Chiesa accetti in foro esterno e proponga con solenne dichiarazione l'evento martiriale come espressione di forza eroica fondata sulla carità, porgendolo all'imitazione ed alla invocazione dei fedeli, occorre: un "tiranno" che infligge, per odio alla fede (dottrina) o altra virtù cristiana (morale) – *odium fidei* oppure *odium Ecclesiae* –, la morte ad un cristiano, il quale l'accetta volontariamente e pazientemente per amore di Cristo e per essergli fedele – *amor fidei* –, presupposti che vanno meticolosamente provati, insieme altresì alla fama del martirio. Di ognuna delle "scansioni" in cui si fraziona

¹ Cfr. BENEDETTO XIV, *Opus de servorum Dei beatificatione et beatorum canonizatione*, in Tipographia Aldina, Prati, 1839-1842, L. III, 11, 1.

² Cfr. GERALDINA BONI, *Martirio e diritto canonico. Riflessioni sul caso di don Puglisi* in *Archivio giuridico*, CCXXXIII, 2013, pp. 427-511

tale penetrante giudizio e che ne costruiscono i parametri giuridicamente rilevanti, persecutore, martire, morte e causa³, inoltre, sin dalla magistrale ed insuperata trattazione di Prospero Lambertini si sono meticolosamente fissati i caratteri indispensabili perfino nelle sfumature che ricomprendono predisposizioni o qualità esterne ed interne, monitorabili altresì con gli strumenti del diritto e da vivisezionarsi capillarmente.

Fra essi il “tassello” forse più importante e complesso da scandagliare, nonché quello sul quale non poche cause di beatificazione e canonizzazione s’incagliano e comunque incontrano pastoie ed intralci, è quello relativo al c.d. elemento formale, afferente cioè alla causa finale – secondo il celebre aforisma di Sant’Agostino, *martyres non facit poena sed causa*⁴ –, che deve essere atta e qualificata, esclusivamente consistente nella fede, sotto un duplice profilo: nel persecutore in quanto odiata e nel martire in quanto amata. Una disamina tutt’altro che semplice ed anzi assai complicata, dovendosi investigare anzitutto sulla *fides*, che non è fede in una verità qualsiasi ma fede in una verità divina. Inoltre va puntualizzato che *non si intende solo la virtù teologale della fede ma anche ogni virtù soprannaturale*, teologale (*fede, speranza, carità*) e cardinale (*prudenza, giustizia, forza, temperanza*), e le loro sottospecie che sia appunto riferita a Cristo. Per cui è causa sufficiente di martirio non solo la confessione della fede, ma anche di ogni altra virtù infusa. La testimonianza di fede infatti si può dare non solo soffrendo per la persona di Cristo e la sua dottrina ma anche soffrendo per qualsiasi altra opera di giustizia per amore di Cristo. E ciò perché ogni opera virtuosa, in quanto rapportata a Dio, è una professione di fede, la quale è guida non solo per il credere ma anche per l’agire cristiano⁵. Nel *De servorum Dei beatificatione et beatorum canonizatione* si condensava quanto esposto parlando di *fides credendorum vel agendorum*, sceverando, nelle verità della fede, *aliae theoreticae, aliae practicae*⁶. E se per quanto riguarda le prime, quelle verità della fede (su Dio, Cristo, la Chiesa, l’uomo e il mondo...) racchiuse nel deposito della rivelazione, certe disquisizioni e diatribe del passato a volte cavillose paiono

³ SALVATORE INDELICATO, *Il processo apostolico di beatificazione*, Scientia catholica, Roma, 1945, p. 109 ss., ricorda che comunemente si identifica nell’“elemento personale” il persecutore e il martire, con “elemento materiale” si indica la morte e con “elemento morale” (o “psicologico”) ci si riferisce all’accettazione paziente della morte da parte del martire; l’“elemento formale” o “causale” (oppure “finalistico”), infine, è appunto, l’odio per la fede nel tiranno, l’amore e la fedeltà a Cristo da parte del martire.

⁴ AUGUSTINUS, *Enarrationes in Psalmos*, ps. 34, *Sermo* 2, n. 13, *Patrologia latina*, 36, c. 340.

⁵ ERNESTO PIACENTINI, *Il martirio nelle cause dei santi*, Libreria editrice vaticana, Città del Vaticano, 1979, p. 60.

⁶ Cfr. BENEDETTO XIV, *op. cit.*, L. III, rispettivamente 19, 3, e 19, 7.

oramai datate e sorpassate, anche e specialmente per la mentalità e gli atteggiamenti odierni dei *christifideles*, può essere d'interesse afferrare cosa si ascriva sotto le seconde, le quali peraltro sono quelle che si sono rilevate più frequentemente nel corso della storia⁷. Si viene martirizzati, cioè, più che per un articolo di fede o per l'ortodossia, per l'ortoprassi. Seguendo anche qui la lucida discettazione di Lambertini, con *fides agendorum* si allude dunque a tutte quelle norme ordinate a reggere le azioni umane che si concretizzano negli atti positivi di virtù cristiana, nella detestazione e ripulsa del peccato, denominando Benedetto XIV l'esercizio della virtù cristiana una professione di fede *in facto*, dinamica, non solo intellettuale ma con le opere⁸.

Dalla descrizione, sia pur rapidissima, che ne abbiamo tratteggiata, sembrerebbero formulazioni di un nitore ed altresì di una flessibilità tale da potervi far rientrare le fattispecie più disparate. In verità l'itinerario non è così scontato ed elementare, come comprovano le cause nelle quali si è stentato a raggiungere la certezza morale circa tali elementi⁹. In particolare si è sovente sperimentato un andamento tutt'altro che lineare ed anzi assai travagliato proprio per l'ardua individuazione della causa del martirio sia nel persecutore sia nel martire: occorre infatti inoltrarsi negli intricati meandri delle motivazioni personali dei due attori compresenti sulla scena, che pure devono captarsi ed arguirsi da sintomi percepibili e scrutabili. E sovente si avviluppano e si sovrappongono, nell'uno e nell'altro, diverse pulsioni e slanci che a volte rendono ostico focalizzare, da una parte, l'*amor fidei*, e, dall'altra, l'*odium fidei*, fino ad isolarlo ed ergerlo a causa prevalente del martirio. Tra l'altro, segnatamente *ex parte persecutoris*, non di rado altri intendimenti concomitanti si sommano e paiono annebbiare ed inquinare la "trasparenza" dell'*odium fidei*. Non sempre, poi, le intenzioni si palesano inequivocabilmente, ed anzi dall'esperienza si evince che esse non di rado sono artatamente celate e contraffate – si pensi ai crimini di cui i cristiani sono stati pretestuosamente accusati, o le ragioni politiche accampate,

⁷ Cfr. quanto riferisce JOSÉ LUIS GUTIÉRREZ, *I laici, la politica e il martirio*, in *Ius Ecclesiae*, XVII, 2005, pp. 69-70.

⁸ BENEDETTO XIV, *op. cit.*, L. III, 19, 8: *Aliae veritates practicae dicuntur, quaeque christianis regulas operandi praescribunt, in operatione consistunt; et hae quoque sunt materia martyrii. Quare qui moritur propter aliquem actum christianae virtutis aut detestationem alicuius peccati, verus martyr Christi est, cum teneatur christianus non solum fidem ore confiteri, sed etiam protestari eandem fidem per opera virtutum. Nimirum Christus Dominus inquit Math. 5, 10 Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam. Ibi quippe nomine iustitiae significatur opera virtutis, et observantia divinatorum mandatorum, cum iustus in sacris scripturis dicatur, qui bene operatur.*

⁹ Cfr. JOSÉ LUIS GUTIÉRREZ, *La certezza morale nelle cause di canonizzazione, specialmente nella dichiarazione del martirio*, in *Ius Ecclesiae*, III, 1991, p. 645 ss.

più o meno velatamente, per farli tacere¹⁰ —: infatti è proprio una costante dei martirii, pur nel mutare degli orizzonti e delle coordinate cronologiche, quella della dissimulazione della ragione religiosa, ciò che renderà sempre laborioso allestire l'impianto probatorio del processo¹¹. Infatti, non è inderogabile *che si abbia una manifestazione formale o un decreto da parte del tiranno, ma un segno qualsiasi dal quale si inferisca chiaramente che il persecutore intende dare la morte per odio contro la fede, e che i martiri muoiano per la fede. /Occorrerà comunque sempre che l'odium fidei nel persecutore, in quanto causa di martirio, esplicito o implicito, remoto o prossimo, proprio o simulato, con formula giuridica o meno, risulti sempre con prove giuridiche in sede processuale*¹². D'altronde, anche nel valutare il contegno del *patiens* possono affiorare incertezze: così difetterebbe l'*amor fidei* in colui che desse la vita per fanatismo, orgoglio, vanagloria, per superbia stoica (o, tanto meno, per masochismo o autolesionismo); oppure anche per un ideale, pur retto e pregevole, ma in lui non poggiato, instillato, alimentato dalla sua fede cristiana. L'atto di virtù del martire cristiano deve riferirsi a Dio, deve essere testimonianza di Cristo e delle verità della fede, non rilevando le "gesta" ispirate da spirito filantropico, dal rispetto della dignità della persona, dalla reiezione della iniquità e del sopruso. Anche se qui si deve, a nostro avviso, non fraintendere, pur incedendo su un crinale scosceso: infatti tali valori possono permeare il comportamento del martire, ma lo devono stimolare ed incitare proprio in quanto cristiano, credente nell'amore di un Dio Padre, che ha sacrificato suo Figlio per la redenzione degli uomini, e di Cristo che si era proclamato appunto Figlio di Dio¹³.

Come anticipato, dunque, proprio la dimostrazione dell'*amor fidei* e so-

¹⁰ Cfr. ERNESTO PIACENTINI, *Il martirio*, cit., p. 64 ss.

¹¹ In questa esposizione parliamo di "processo di canonizzazione" nonostante le discussioni della dottrina al riguardo, a partire dalla stessa assenza di questa locuzione dalla Costituzione Apostolica *Divinus perfectionis magister* di GIOVANNI PAOLO II del 25 gennaio 1983 (in *Acta Apostolicae Sedis*, LXXV, 1983, p. 349 ss.) che a tutt'oggi disciplina la materia. Commentando la vigente legislazione recentemente si spiega: *I termini, inchiesta e processo, sono interscambiabili. Il principio riaffermato è che l'inchiesta nelle cause dei santi è un autentico processo canonico, anche se istruito secondo le proprie norme procedurali peculiari. Lo scopo di qualsiasi processo, però, non è proprio la beatificazione e canonizzazione del servo di Dio, ma piuttosto la raccolta di tutte le prove pro et contra, per potere raggiungere la certezza morale sulle virtù eroiche o sul martirio del servo di Dio, oppure sul presunto miracolo, attribuito alla sua intercessione* (CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM, *Le cause dei santi. Sussidio per lo Studium*, a cura di Vincenzo Criscuolo, Daniel Ols, Robert J. Sarno, Libreria editrice vaticana, Città del Vaticano, 2012², pp. 251-252).

¹² ERNESTO PIACENTINI, *Concetto teologico-giuridico di martirio nelle cause di beatificazione e canonizzazione*, in *Monitor ecclesiasticus*, CIII, 1978, p. 220.

¹³ Cfr. le precisazioni CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM, *op. cit.*, p. 65. Ci sia consentito rinviare, per chiarimenti e più approfondite considerazioni, a GERALDINA BONI, *op. cit.*

prattutto dell'*odium fidei* ha rappresentato l'intralcio su cui si sono arenate – almeno temporaneamente – molteplici cause, concernenti soprattutto le vittime degli orrori e delle atrocità commesse dai regimi totalitari del Novecento¹⁴. Ma tale “fattore” ancora si pone quale snodo cruciale per pervenire alla promulgazione del *Decretum super martyrio*, essendo in alcuni casi assai articolata ed irta di difficoltà la prova, pure ineludibile, della sussistenza della motivazione determinante della *fides* nel persecutore e nel martire.

2. *Il martirio di don Giuseppe Puglisi ed i suoi connotati. L'odium fidei della mafia*

Fra tali casi, proprio quanto all'*odium fidei* (ed altresì all'*amor fidei*) ora prioritariamente in esame, deve annoverarsi quello recente del sacerdote Giuseppe Puglisi, appena dichiarato beato, assassinato per ordine di alcuni boss mafiosi il 15 settembre 1993.

La “radiografia” che del martirio di don Puglisi, parroco nella borgata palermitana di Brancaccio, è stata compiuta nella causa che lo ha riguardato¹⁵, quale si trae dalla cospicua letteratura¹⁶ edita sulla vicenda¹⁷, ne restituisce un'immagine quanto mai tersa. Un'immagine che se pare rispecchiare e corrispondere senza alcuna forzatura ai paradigmi canonicamente tracciati (alcuni dei quali sopra concisamente delineati), pur tuttavia si staglia con una sua inconfondibile peculiarità: non difformemente, d'altronde, da tutti i martiri, ognuno dei quali ha incarnato in maniera originale l'identificazione con il *Christus patiens*. Certamente non omologabile, il suo, al martirio degli antichi, che rivendicavano la loro obiezione di coscienza contro il culto all'imperatore e la cui uccisione era pubblica per l'efficacia deterrente ed

¹⁴ Per un'esemplificazione VICENTE CÀRCEL ORTÍ, *Persecuzioni e martiri del XX secolo*, in *Monitor ecclesiasticus*, CXXIII, 1998, p. 647 ss. Cfr. quanto illustrato in GERALDINA BONI, *op. cit.*

¹⁵ La causa per il riconoscimento del martirio di don Puglisi venne iniziata a livello diocesano nel 1998, cinque anni dopo la morte (termine minimo per l'avvio della procedura canonica), per iniziativa dell'allora arcivescovo di Palermo Salvatore De Giorgi; la raccolta di documenti e di testimonianze si concluse il 6 maggio 2001 e dalla fine di settembre 2001 l'incartamento era all'esame della Congregazione delle cause dei santi. Per notizie e dati più precisi in ordine alla causa di beatificazione cfr. MARIO TORCIVIA, *Martire di Cristo, in Il regno. Attualità*, LVIII, 2013, p. 458.

¹⁶ Come si diceva, la letteratura su questo personaggio è oramai ampia: rinviamo alla letteratura citata nel contributo che precede di NICOLA FIORITA, *In odium fidei: la beatificazione di Don Pino Puglisi e le mafie come organizzazioni prive di Dio*.

¹⁷ Non abbiamo potuto consultare, infatti, gli atti della causa. Tuttavia, soprattutto il volume di VINCENZO BERTOLONE, *La sapienza del sorriso. Il martirio di don Giuseppe Puglisi*, Paoline, Milano, 2012, postulatore nella fase finale della causa, fornisce ampie indicazioni.

intimidatrice della sanzione; ma neppure totalmente eguagliabile al martirio dei moderni, con cui pure un paragone può essere effettuato: soprattutto con riferimento ai martiri dei totalitarismi del secolo che abbiamo congedato in precedenza ricordati, in cui si poteva cogliere una contraddizione tra l'ideologia e la coscienza, senza che, almeno apparentemente, entrasse in primo piano la libertà religiosa, ed in cui l'assassinio era prevalentemente *clam et occulte*, celato agli occhi dei più. Per converso nel delitto di don Puglisi *Non è in gioco la libertà religiosa, non è lo Stato od un soggetto politico a sanzionare con la tortura e la morte la volontà di obbedire a Dio piuttosto che a uomini. L'uccisione non vuole essere pubblica, in quanto condotta criminale che sarebbe punita dallo Stato; ma non è neppure clandestina, perché oltre al fine di togliere di mezzo una persona scomoda, ha anche una funzione "pedagogica": vuole insegnare come ci si debba comportare laddove il territorio è controllato dalla malavita*¹⁸. Così, come frequentemente avvenuto anche in passato, i sicari avevano ricevuto istruzioni tassative di depistaggio, inscenando una rapina per coprire la matrice mafiosa dell'omicidio¹⁹: nella cinica ma nitida consapevolezza della potenza esplosiva innescata da un cristiano testimone della sua fede contro l'aberrazione e la soperchieria mafiosa. È dunque tuttora pungente il monito di Tertulliano che, nell'infuriare delle persecuzioni dell'Impero romano, esclamava: *semen est sanguis christianorum*²⁰; ciò che ancora, per lo meno subliminalmente, incute timore. E tuttavia l'eliminazione del sacerdote, come anticipato, non era "camuffabile" per coloro che sono ben edotti delle abitudini e costumanze mafiose ed anzi, al contrario, per questi ultimi, doveva essere minacciosa ed "istruttiva". Quanto alla "ricognizione" del martirio, *nulla quaestio*, poi, sull'elemento materiale: il sacerdote aggredito, infatti, era con certezza incontrovertibile deceduto in seguito al colpo di arma da fuoco a lui destinato, non mancando perciò il nesso causale tra la violenza ingiustamente incussa dai persecutori e la morte.

Invero, il nodo nevralgico su cui anche qui si è principalmente imperniata la "fase istruttoria" di raccolta dell'apparato probatorio, e che in seguito ha fomentato titubanze e perplessità tali da esortare, pure in uno stadio avanzato della causa, un supplemento di *screening*²¹, per così dire, s'inne-

¹⁸ GIUSEPPE DALLA TORRE, *Don Pino Puglisi ucciso in odium fidei: la fede che ama la terra*, in *Iustitia*, LXVI, 2013, p. 264.

¹⁹ Cfr. quanto riferisce VINCENZO BERTOLONE, *La sapienza*, cit., p. 37 ss. Dello stesso AUTORE si veda anche *Padre Pino Puglisi beato. Profeta e martire*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI), 2013.

²⁰ Cfr. TERTULLIANUS, *Apologeticus adversus gentes pro christianis*, *Patrologia latina*, 1, 535, c. 603.

²¹ Come informa VINCENZO BERTOLONE, *La sapienza*, cit., p. 14, postulatore nella fase finale della causa: *Il Congresso teologico della Congregazione delle cause dei santi, in due sessioni (maggio e ottobre 2006) aveva esaminato la Positio richiedendo ulteriore materiale probativo, in pratica una Positio*

stava sull'interesse che gli assassini volevano soddisfare, sulla loro intenzione: insomma sul riscontro e la verifica dell'*odium fidei*, secondo l'accezione enunciata e da vagliare con gli accorgimenti su cui anteriormente abbiamo velocemente indugiato. Poteva cioè eccepirsi – ed infatti l'eccezione è stata sollevata – che non l'essere cristiano e ordinato *in sacris* di Puglisi ma il suo strenuo opporsi alla malavita imperante aveva incalzato il livore rancoroso di quest'ultima, con ciò facendo inevitabilmente svanire l'elemento formale del martirio. Ma la tenacia dei postulatori ha inaugurato nuovi sentieri che si sono disvelati forieri di fecondi sviluppi.

Infatti, come noto, da sempre la mafia s'adopera per paludarsi artificialmente di un involucro religioso, ammantandosi del quale aspira a ricavare legittimazione e sostegno: una sorta cioè di patrocinio per acquistare consenso²² e fiaccare la ribellione di una popolazione – nel Mezzogiorno – ancora in gran parte orbitante nella tradizione cristiano-cattolica. Su questo legame ostentato con il cristianesimo, strumentale ed opportunistico, sono stati pubblicati negli ultimi decenni volumi di grande perspicuità e rigore, ancora più promossi dalla costernazione e dalla commozione per la barbara uccisione del sacerdote siciliano, lasciando finalmente cadere le titubanze e le reticenze del passato col denunciare recisamente l'esiziale abbraccio della mafia che soffocava la Chiesa meridionale. Ma, proprio meditando su questo controverso martirio, si è proseguito oltre, squarciando il velo di una ideologia che si propone, anche attraverso l'uso di un lessico riecheggiante quello sacro, quale vera e propria religione alla quale prestare un ossequio sottomesso: una

suppletiva. *Ma neppure questa si rivelò sufficiente, tanto che, nonostante la risposta affermativa dei censori teologi, il 12 dicembre del 2006, l'Ordinaria dei cardinali e dei vescovi palesò nuove difficoltà, in ordine ad aspetti fondamentali della vicenda, la cui delicatezza – d'altra parte – non sfuggiva a nessuno. Si trattava di dimostrare che don Puglisi era stato assassinato in odium fidei da gente mafiosa sì, ma pur sempre battezzata e professantesi cristiana, cattolica, osservante. [...] Il 24 maggio 2011 la Postulazione consegnava le risposte alle domande richieste dall'Ordinaria dei cardinali e dei vescovi il 12 dicembre 2006. Il 5 giugno 2012 la medesima Ordinaria le riteneva esaustive. Dunque il percorso è stato alquanto complesso; infatti, ricorda EUGENIO ZANETTI, *Procedure di canonizzazione nella "fase romana"*, in *Quaderni di diritto ecclesiale*, XVI, 2003, p. 59, *L'iter dell'esame di una causa di canonizzazione da parte della CCS si conclude con la riunione in "Congregazione ordinaria" di tutti i membri della CCS, cardinali e vescovi, i quali, esaminati i voti definitivi dei consultori teologi, con le conclusioni redatte dal promotore della fede, esprimono il loro giudizio sull'eroicità delle virtù o sul martirio di un servo di Dio (cf DPM 13, 5°) oppure su un miracolo ottenuto per l'intercessione del servo di Dio (cf DPM 15). /Se una causa giunge a questo stadio significa generalmente che tutti gli organismi predisposti allo studio e alla valutazione del caso hanno espresso un giudizio favorevole; cioè, significa che, dal punto di vista sostanziale, già si è giunti, a seconda dei casi, all'attestazione dell'eroicità delle virtù, del martirio o del miracolo. È quindi raro, se non praticamente impossibile, che nella Congregazione ordinaria vengano di nuovo sollevati dubbi o difficoltà sostanziali.**

²² Cfr., per tutti, quanto osserva NICOLA FIORITA, *Mafie e Chiesa*, nella rivista telematica *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, settembre 2012, www.statoeChiese.it, p. 5 ss.

religione che trasfigura le cerimonie, le pratiche, le simbologie cristiane²³ in blasfemi e sacrileghi riti di iniziazione per un'affiliazione irrevocabile ad un "credo" ateo, assoluto, radicale e totalizzante, addirittura "pagano" ed idolatrico, che ha come propri dei il potere, il denaro, la prevaricazione, la sopraffazione, la vendetta, e che dunque è in discrepanza ed antinomia incolmabile con il cristianesimo²⁴. Non si incrina la compattezza della *societas hierarchica* cristiana né si rinnegano i dogmi di fede, cui si è indifferenti ed impermeabili, esteriormente anzi si omaggia il Dio cristiano, ma interiormente lo si disprezza insieme al suo Vangelo: *Il Dio mafioso ha il volto del potere e la voce della violenza, esso coincide con il delirio di onnipotenza di uomini che ritengono di poter decidere del destino altrui e si sentono slegati dal rispetto di qualunque regola diversa da quella dell'organizzazione mafiosa cui aderiscono*²⁵.

Per questo il cristianesimo e la Chiesa divengono un nemico, l'avversario da debellare ed estirpare. Infatti i cristiani, proprio in quanto tali, non possono non protestare e rivoltarsi contro le vere e proprie "leggi ingiuste"²⁶ che la mafia detta ed applica. Certo non leggi nel senso tecnico-formale, ma comunque, almeno in certe località, prescrizioni cogenti e coercitive quanto nessun'altra forse proveniente dall'autorità costituita: non solo antagonistiche a quelle statuali, e quindi "illegali", ma soprattutto inconciliabili con i comandamenti di Dio²⁷. Tali leggi di "Cosa Nostra", dunque, il parroco della chiesa di San Gaetano, schivo ma deciso nel suo vivere *sine glossa* il Vangelo, sferzava indefessamente dal suo pulpito e ad esse non voleva soggiacere, anche a costo della vita²⁸: tra l'altro al Centro eretto in parrocchia²⁹ da don

²³ Cfr. quanto ha efficacemente rilevato NICOLA FIORITA, *In odium fidei*, cit., p. 411 ss.

²⁴ Cfr. le convincenti argomentazioni di VINCENZO BERTOLONE, *La sapienza*, cit., p. 45 ss. Sull'essere la mafia strutturalmente una *grave forma di ateismo* si veda anche AUGUSTO CAVADI, *Il dio dei mafiosi*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI), 2009, p. 97 ss. Anche per FRANCESCO MICHELE STABILE, *Uno storico della Chiesa*, nel vol. *Il Vangelo e la lupara. Materiali su Chiese e mafia*, II, EDB, Bologna, 1994, p. 93, *la religione dei mafiosi è una delle tante versioni in cui si configura l'atteggiamento più sostanzialmente irreligioso che l'uomo possa nutrire*.

²⁵ NICOLA FIORITA, *In odium fidei*, cit., p. 412.

²⁶ Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (Commissione ecclesiale giustizia e pace), documento *Educare alla legalità* del 4 ottobre 1991, n. 6 (leggibile in rete all'indirizzo www.chiesacattolica.it). Si vedano alcune considerazioni di ROBERTO CIPRIANI, *Sociologia di un martirio*, in *Segno*, XXXIX, 2013, p. 53 ss.

²⁷ Illustra dettagliatamente la dottrina al proposito di Benedetto XIV JOSÉ LUIS GUTIÉRREZ, *Las causas de martirio del siglo XX*, in *Ius canonicum*, XXXII, 1992, p. 441 ss.

²⁸ Cfr. le acute considerazioni giuridiche – in relazione altresì alla trattazione di Lambertini sul punto – di GIUSEPPE DALLA TORRE, *Don Pino*, cit., p. 269. Sulla proibizione da parte di una legge ingiusta dell'atto del martire coerente con la fede cristiana si vedano anche le spiegazioni di JOSÉ LUIS GUTIÉRREZ, *La certezza*, cit., p. 667 ss.; *Id.*, *Las causas*, cit., p. 440 ss.

²⁹ Cfr. quanto afferma la CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (Consiglio permanente) nel documento

Puglisi per il suo apostolato egli aveva dato non casualmente il nome “Padre Nostro”. Anche e proprio per questa opposizione indomabile don Puglisi sembra a pieno titolo innalzarsi a martire per la regalità di Cristo, affinché il trono divino non sia rovesciato da un potere dispotico ed autocratico: *esempio glorioso di quella Ecclesia militans che prepara sulla terra la Gerusalemme celeste*³⁰, anche le sue labbra avrebbero potuto essere sigillate dal grido *Viva Cristo Re*³¹, ineluttabilmente incompatibile col regime instaurato dalla mafia.

Rinviando agli ormai numerosi ed autorevoli contributi sul tema dei rapporti tra la Chiesa e la malavita organizzata specie del Mezzogiorno d'Italia³², qui rileviamo come le considerazioni sull'irriducibile anticristianesimo della mafia si siano rivelate – come quelle, in qualche modo ad esse comparabili, sull'anticristianesimo del nazismo³³ utilizzate per argomentare l'*odium fidei* e quindi per addivenire al decreto di martirio di alcuni cristiani deceduti nei *lager* – di notevole utilità nella causa di beatificazione per martirio di padre Puglisi, la quale, proprio per l'ambigua collusione che la mafia, ingannevolmente ed a suo profitto, aveva intessuto con il cattolicesimo, rischiava di naufragare in un insuccesso: sarebbe stato un assurdo veramente intollerabile il misconoscimento del martirio di un cristiano ucciso proprio in quanto tale da chi del cristianesimo abusava cercando di zittirlo ed anzi mirando a capovolgerlo in una sua grottesca finzione. Ma, simmetricamente, l'approfondimento compiuto nel procedimento su don Puglisi per sormontare gli inciampi tecnico-giuridici³⁴ che parevano frenarlo ha convogliato verso una maturazione piena la consapevolezza del ruolo della Chiesa nel contrasto alle mafie³⁵, ed ha coadiuvato ad abradere le residue incrostazioni e le vischiose commistioni tra sentimento religioso ed appartenenza criminale che per troppo tempo ne hanno precluso una deplorazione energica: mai più omertà e mai più patti di non belligeranza con chi offende Cristo e, per odio a lui, ne

Chiesa italiana e Mezzogiorno: sviluppo nella solidarietà del 18 ottobre 1989, specialmente al n. 34 (per la consultazione del documento cfr. www.chiesacattolica.it).

³⁰ VINCENZO BERTOLONE, *La sapienza*, cit., p. 119.

³¹ Cfr. VICENTE CÁRCEL ORTÍ, *op. cit.*, p. 658 ss.

³² Riporta indicazioni bibliografiche NICOLA FIORITA, *Mafie*, cit. (anche se prevalentemente fa riferimento alla mafia calabrese, osservando tra l'altro che *non esistono differenze sostanziali in ordine all'atteggiamento mantenuto dalle singole mafie nei confronti del cattolicesimo e dalla comunità ecclesiale di questa o di quella regione meridionale nei confronti della criminalità organizzata*: p. 3).

³³ Od anche del comunismo: cfr., per tutti, VICENTE CÁRCEL ORTÍ, *op. cit.*, p. 665 ss., con indicazioni di letteratura.

³⁴ Ostacoli, dunque, tecnico-giuridici, e non, crediamo, “ideologici” per il timore *dei responsabili della Congregazione vaticana di un modello di cristiano che dà fastidio*: riferisce di queste voci polemiche NICOLA FIORITA, *Mafie*, cit., p. 16.

³⁵ Cfr. quanto ha opportunamente osservato NICOLA FIORITA, *In odium fidei*, cit., p. 410 ss.

uccide un ministro inerme. I vescovi siciliani ed altresì l'episcopato italiano con l'intera comunità ecclesiale hanno raggiunto, in ordine alla *piaga*³⁶ della mafia, un traguardo oramai irreversibile: *l'incompatibilità con il Vangelo è intrinseca alla mafia per se stessa, per le sue motivazioni e per le sue finalità, oltre che per i mezzi adoperati. La mafia appartiene, senza possibilità di eccezione, al regno del peccato e fa dei suoi operatori altrettanti operai del Maligno. Per questa ragione tutti coloro che, in qualsiasi modo deliberatamente, fanno parte della mafia o a essa aderiscono o pongono atti di connivenza con essa, debbono sapere di essere e di vivere in insanabile opposizione al Vangelo di Gesù Cristo e, per conseguenza, di essere fuori della comunione della sua Chiesa*³⁷. Con opzione del tutto consona la diocesi non si costituì parte civile nel processo penale, attirandosi le pesanti accuse di taluno. Ma non poteva essere quella la risposta ecclesiale, poiché alla morte si poteva solo replicare con quell'atto di incommensurabile fiducia nella vita che è la beatificazione di un martire per la fede: *con un paradosso da vertigine l'ortodossia del magistero cattolico affida proprio al segno dell'apparente resa [...] il "kèrigma", l'annuncio di fede rigeneratore. Il seme del divino che entra nella storia dell'uomo*³⁸.

3. *L'amor fidei del sacerdote palermitano*

Proseguendo sull'altro versante, quello cioè della vittima, nella "scomposizione" del martirio di padre Puglisi, del tutto inoppugnabile l'accettazione della morte da parte di quest'ultimo: eloquenti le testimonianze di parrochiani ed altri sulla quieta tranquillità con cui il sacerdote si muoveva nella sua pacifica opera missionaria di catechesi ed evangelizzazione, di cui egli peraltro non ignorava la forza prorompente ed enormemente corrosiva nei confronti delle idee inculcate, dello scellerato magnetismo e della seduzione della mafia soprattutto verso le giovani generazioni. Egli, da siciliano (tra l'altro di estrazione popolare), conscio ed empatico con il *milieu* che lo circondava, non poteva sottovalutare e minimizzare il pericolo che correva

³⁶ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, documento *Per un Paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno* del 21 febbraio 2010, n. 9 (leggibile in rete all'indirizzo www.chiesacattolica.it).

³⁷ CONFERENZA EPISCOPALE DELLA SICILIA, *Nuova evangelizzazione e pastorale. Orientamenti pastorali per le Chiese di Sicilia*, 13 aprile 1994, n. 12. Cfr. altresì i già citati documenti della CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (Consiglio permanente), *Chiesa italiana e Mezzogiorno: sviluppo nella solidarietà* del 18 ottobre 1989, specialmente n. 14, e *Per un Paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno* del 21 febbraio 2010, specialmente n. 9.

³⁸ FRANCESCO DELIZIOSI, *Don Giuseppe Puglisi: vita, insegnamento e martirio*, consultabile in rete all'indirizzo: www.padrepinopuglisi.diocesipa.it, p. 14.

e che pure accettava, avendo anzi in più occasioni evocato l'esperienza ammirabile del martirio: l'atmosfera minatoria (tra l'altro a volte apertamente esternata³⁹) che aleggiava intorno a lui non lo intimorì né lo fece desistere, non distogliendolo dunque dalle sue mansioni ministeriali di pastore di anime. Una sua diserzione, abbandonando le persone che gli erano state affidate, *sarebbe stata una sorta di contro-testimonianza; avrebbe rafforzato la convinzione che contro la mafia non c'è nulla da fare, per cui non resta che accettarne le regole o sottrarsi ad esse andando via*⁴⁰, avrebbe azzerato il proposito che si era prefisso, confidando nella vittoria del Cristo trionfante sul male: una vittoria paventata in sommo grado dai mandanti del suo assassinio, i padrini ai vertici del clan mafioso, i quali sembrano quasi presagire che *la forza decisiva per sconfiggere la mafia è l'amore, la carità alimentata dalla fede, che sola può trasformare le coscienze*⁴¹.

Nessuna colorazione politica della parrocchia di San Gaetano, nessuna provocazione⁴² o irritante sfida da parte dell'umile sacerdote, nessun retorico clamore e risonanza mediatica al suo operato: egli unicamente non vacillava ed indietreggiava nella sua proposta del cristianesimo, che, di per sé, urta e confligge con le strutture e le regole mafiose. La sua non era mera propaganda antimafiosa, l'impegno contro la mafia non era la nota dominante ed assorbente del suo sacerdozio, votato alla *cura animarum* della sua comunità parrocchiale ed alla educazione degli adolescenti e dei ragazzi⁴³, per calamitarli nel fascino del cristianesimo ed affrancarli così dal nefasto giogo delle cosche malavite, sottraendo ad esse manovalanza e prestigio; a scatenare l'ira dei mandanti del suo brutale omicidio è stata la sua caparbieta nell'essere un sacerdote irremovibile nella fede, una fede cristiana che, se è realmente tale, non può non essere drasticamente alternativa e inconciliabile con la contropredicazione della mafia.

³⁹ Cfr. gli episodi ricordati da FRANCESCO DELIZIOSI, *Don Giuseppe*, cit., p. 8, e da VINCENZO BERTOLONE, *La sapienza*, cit., p. 41.

⁴⁰ GIUSEPPE DALLA TORRE, *Don Pino*, cit., p. 267.

⁴¹ BARTOLOMEO SORGE, *Mafia e martirio*, in *Aggiornamenti sociali*, L, 1999, p. 720. Cfr. la dettagliata ricostruzione di VINCENZO BERTOLONE, *La sapienza*, cit., p. 50 ss., che si avvale degli atti dei processi penali italiani sul delitto.

⁴² Ricordiamo che la provocazione, con la quale ci si renderebbe colpevoli di complicità, di presunzione, di temerarietà od anche di imperdonabile leggerezza ed imprudenza, esclude tradizionalmente la sussistenza del martirio: cfr. quanto abbiamo riassunto in GERALDINA BONI, *op. cit.*

⁴³ Il 26 maggio 2013, il giorno dopo la beatificazione, nell'*Angelus*, papa FRANCESCO ha ribadito: *Don Puglisi è stato un sacerdote esemplare, dedito specialmente alla pastorale giovanile. Educando i ragazzi secondo il Vangelo li sottraeva alla malavita e così questa ha cercato di sconfiggerlo uccidendolo. In realtà però è lui che ha vinto, con Cristo risorto* (cfr. *Il regno. Attualità*, LVIII, 2013, p. 339).

Occorre registrare, sul punto, il fatto, raramente riscontrabile⁴⁴, che i momenti della morte sono stati narrati con precisione dagli stessi sicari – testi oculari (*de visu*) alquanto insoliti –, come si desume dagli interrogatori da parte degli organi del potere giudiziario italiano nei processi penali in cui erano imputati. In questa causa di beatificazione, ha acutamente appuntato il postulatore Vincenzo Bertolone, la verità del martirio è strettamente intrecciata con *quella giudiziaria, vergata con inchiostro indelebile dalla Cassazione* e cadenzata dai molteplici atti e documenti dei processi penali⁴⁵ davanti ai giudici italiani⁴⁶: una “combinazione” atipica, anche se non del tutto inedita. Secondo le deposizioni in particolare di due dei killer, dunque, Puglisi, per nulla sorpreso dell’agguato, pronunciò le parole *Me l’aspettavo*⁴⁷ e sorrise ai suoi assalitori, instaurando con loro, attraverso il “per-dono”, un dialogo silenzioso che li ha condotti in seguito sul cammino della conversione. Il parroco palermitano ha accolto i suoi aguzzini e la morte – da lui preconizzata in una sincera disponibilità al martirio⁴⁸ –, per testimoniare Cristo e l’eversività della sua Parola di riscatto in una compagine sociale pervasa dalla criminalità e dal degrado, per redimere e far recuperare ai giovani, già reclutati dalla delinquenza, la loro dignità umana e cristiana.

Egli non agiva per procacciarsi plauso, elogi o notorietà, atteggiamenti lontanissimi dalla sua indole: ma neppure per le stesse motivazioni, pur ap-

⁴⁴ Cfr. JOSÉ LUIS GUTIÉRREZ, *La certezza*, cit., p. 659 ss.; cfr. anche *Id.*, *Las causas*, cit., p. 426 ss.

⁴⁵ Sulla documentazione utilizzabile ed allegabile nella *Positio super martyrio* cfr. l’assai accurata descrizione in CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM, *op. cit.*, p. 236 ss., ed altresì sulla previa raccolta delle prove nell’inchiesta diocesana.

⁴⁶ Cfr. *Beatificazione di padre Pino Puglisi*, Palermo, 25 maggio 2013, Rassegna stampa, Arcidiocesi Metropolitana di Catanzaro-Squillace, www.diocesicatanzarosquillace.it. In particolare nella *Positio suppletiva super martyrio* (Roma, 2006) e nella *Risposta della Postulazione* alla Sessione Ordinaria del 12 dicembre 2006 (Roma, 2012) – in precedenza ricordate – presentata nella fase finale della causa di beatificazione si menzionavano più volte ed in ampi stralci gli atti giudiziari italiani e la documentazione dei processi penali: cfr. VINCENZO BERTOLONE, *La sapienza*, cit., p. 37 ss., nelle note; Bertolone riassume anche la storia giudiziaria dell’omicidio di Puglisi, i processi, le sentenze, le condanne. Si veda anche FRANCESCO DELIZIOSI, *Pino Puglisi, il prete che fece tremare la mafia con un sorriso*, Rizzoli, Milano, 2013, il quale assume come le sentenze penali italiane e le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia nei processi siano state decisive per la causa di canonizzazione.

⁴⁷ Come risulta dalla prima “dichiarazione spontanea”, resa poche ore dopo il suo arresto (nel 1997), messa a verbale e poi confermata nei processi, di Salvatore Grigoli che sparò a don Puglisi un colpo alla nuca mentre uno dei complici, Gaspare Spatuzza, gli sottraeva il borsello per simulare una rapina: quest’ultimo ha scritto un memoriale nel quale descrive gli ultimi minuti di vita del sacerdote. Come mandanti sono stati condannati Giuseppe e Filippo Graviano. Cfr. il resoconto di VINCENZO BERTOLONE, *La sapienza*, cit., p. 25 ss.

⁴⁸ Cfr. quanto riferiscono VINCENZO BERTOLONE, *La sapienza*, cit., p. 33 ss., e poi, sugli scritti di Puglisi e sulle testimonianze processuali canoniche in ordine all’accettazione libera e responsabile della morte violenta, p. 70 ss., e ANTONIO MARIA SICARI, *L’ottavo libro dei ritratti di santi*, Jaka Book, Milano, 2004, p. 146.

prezzabili, che hanno animato magistrati, funzionari delle forze dell'ordine, giornalisti, sindacalisti i quali hanno intrepidamente fronteggiato la mafia. Per questo non condividiamo l'assimilazione che sovente è stata effettuata, certo senza malizia ma nondimeno con superficialità, con Rosario Livatino, Giovanni Falcone, Paolo Borsellino o con altri onesti ed impavidi servitori dello Stato e delle istituzioni periti per mano mafiosa a causa della loro militanza civile, i quali non possono qualificarsi – a meno che non se ne fornisca la prova, una prova tutta incentrata sulle motivazioni religiose e non “laiche” – come martiri della fede: tali non sono *quanti danno la vita per cause nobili, se queste sono di natura esclusivamente umanitaria o sociale. Nella Chiesa sono martiri soltanto coloro il cui modo di agire radicato nella fede e nella carità, ossia la fede manifestata nelle opere, è in contrasto con i principi di quelli che li uccidono, perché sono di ostacolo alla realizzazione dei loro piani*⁴⁹. La battaglia ingaggiata da padre Puglisi al clan mafioso di Brancaccio *non si identificava con l'impegno professionale delle forze di polizia, con l'azione repressiva dello Stato, o addirittura con la lotta di un'altra fazione criminale per conquistare il controllo del territorio. Il suo contrasto alla mafia, o meglio alle espressioni concrete della mafia sulla realtà socio-culturale ed economica del luogo, nasce da ragioni spirituali, entra a costituire il proprio del suo ministero sacerdotale*⁵⁰: era la fede ad informare e plasmare ogni suo gesto, e soprannaturale, non solo meramente naturale, la virtù per cui ha accettato la morte⁵¹.

4. *Quale modello di testimonianza della fede cristiana?*

Era inoltre, quella di don Puglisi, una fede comunicata sempre con ilarità, equilibrio, prontezza, secondo d'altronde una fisionomia del santo finemente cesellata dalla tradizione ma sempre rinnovata e impressasi a fondo nell'affezione popolare: una fede solida, al contempo immersa nel mondo ed innervata nel trascendente. Il cristianesimo di don Puglisi non è certo riducibile alla ripetizione ieratica di rituali o litanie, ovvero alla religiosità *municipale*⁵² delle pittoresche feste patronali, oppure ancora delle folcloristiche processioni rionali, né alla burocratica somministrazione dei sacramen-

⁴⁹ JOSÉ LUIS GUTIÉRREZ, *I laici*, cit., p. 57.

⁵⁰ GIUSEPPE DALLA TORRE, *Don Pino*, cit., p. 266.

⁵¹ Sull'esplicazione di una virtù soprannaturale cfr. le osservazioni di JOSÉ LUIS GUTIÉRREZ, *I laici*, cit., pp. 70-71.

⁵² Cfr. le riflessioni di FRANCESCO MICHELE STABILE, *Pino Puglisi, prete e martire*, in *Il regno. Attualità*, LVIII, 2013, p. 267 ss.

ti. Non è neppure una dottrina addomesticata, consolatoria ed edificante, ma, sulle orme del Concilio Vaticano II, è un cristianesimo che conduce all'impegno caritativo e sociale senza peraltro disgiungerlo dalla pratica sacramentale. Proprio per rimarcare il primo profilo si è richiamata quella "dimensione laicale" promossa dall'assise del XX secolo e che pure investe ogni componente della Chiesa, anche quella clericale: *l'impegno sociale, culturale e lato senso politico di don Pino Puglisi si inquadra perfettamente in questa visione di una Chiesa tutta laicale, che è chiamata non ad estraniarsi dal mondo, non a fuggire il mondo per non contaminarsi col male che vi è presente e per mantenere la propria purezza; ma che è chiamata viceversa ad impegnarsi nel mondo per trasformare le strutture di ingiustizia che in esso si sono consolidate, per farlo crescere secondo ciò che è buono e giusto, seppure nella consapevolezza che il Regno di Dio non si costruisce compiutamente qui ed ora*⁵³. Una "secolarità", quella della Chiesa, che non comporta smanie di anacronistiche signorie e lesioni dell'autonomia del temporale, ma che traduce la sua insopprimibile "umanità", poiché Gesù Cristo *svela pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione* (*Gaudium et spes*, n. 22). Questa secolarità è in qualche modo il "genio" tipico e proprio del laicato⁵⁴, per cui si è correttamente disapprovata la prassi, nelle indagini sul martirio dei laici, di sminuire e "mimetizzare" la loro ingerenza in questioni politiche, sociali o sindacali, come se solo essa dovesse avere catalizzato o rinfocolato l'odio dei persecutori sfumando sino a far scomparire il motivo riconducibile alla fede: sarà, al contrario, sufficiente provare, al fine della proclamazione del martirio di un laico, *che le sue opere e la sua attività, anche di carattere politico, erano radicate nella fede, di modo che il movente di coloro che gli tolsero la vita fu l'odium fidei, odio che aveva per oggetto il suo modo di agire pienamente coerente con la condizione di cristiano*⁵⁵.

Ma tale secolarità appartiene alla Chiesa in quanto tale, nella sua globalità, per cui un discorso simile, *mutatis mutandis* può condursi anche per ordinati e consacrati: d'altronde il *versante etico-sociale si propone come dimensione imprescindibile della testimonianza cristiana: si deve respingere la tentazione di una spiritualità intimistica e individualistica, che male si comporrebbe con le esigenze della carità, oltre che con la logica dell'Incarnazione e, in definitiva, con la stessa tensione escatologica del cristianesimo*⁵⁶. Il prodigarsi

⁵³ GIUSEPPE DALLA TORRE, *Don Pino*, cit., p. 268.

⁵⁴ Cfr. *Lumen gentium*, n. 31/2.

⁵⁵ JOSÉ LUIS GUTIÉRREZ, *I laici*, cit., p. 64.

⁵⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera Apostolica Novo Millennio ineunte*, 6 gennaio 2001, n. 52, in *Acta Apostolicae Sedis*, XCIII, 2001, p. 266 ss.

di padre Puglisi per strappare il suo gregge dall'attrattiva letale della mafia non era un *surplus* accessorio rispetto alla sua novella *implantatio Ecclesiae*, ma ne era parte integrante, non abdicabile e non rinunciabile: l'*odium fidei* dei persecutori era proteso come bersaglio a questa fede in cui si coniugano, in un binomio indissolubile, evangelizzazione e promozione umana⁵⁷, sulla luminosa scia del Vaticano II, di cui Puglisi, che pure si era formato precedentemente alla sua convocazione, è stato un appassionato araldo⁵⁸ *usque ad sanguinis effusionem*. Un cristianesimo non declamato a voce ma fervido di opere *nel senso indicato da Benedetto XVI nella sua prima enciclica, la Deus caritas est. Perché "fede, speranza e carità vanno insieme", e la "fede che prende coscienza dell'amore di Dio rivelatosi nel cuore trafitto di Gesù sulla croce, suscita a sua volta l'amore"* (Deus caritas est, n. 39)⁵⁹: anche Puglisi *"nel confronto 'faccia a faccia' con quel Dio che è Amore", venne ad avvertire "l'esigenza impellente di trasformare in servizio del prossimo, oltre che di Dio, tutta la propria vita"* (ivi, n. 40)⁶⁰.

L'annuncio cristiano, peraltro, non è mai appartato e scollato dal "retrotterra sacramentale"⁶¹. Un errore in cui taluno è scivolato è stato quello di trascurare (se non addirittura ostracizzare) tale retrotterra, anche qui per equiparare padre Puglisi ad altri che, pure audacemente e lodevolmente, hanno tenuto testa alla mafia; arrivandosi, a volte, ad opporre una pastorale sacramentale ad una evangelizzatrice e missionaria, come se la prima fosse superflua o periferica. I mafiosi vanno "convertiti", come ammonì con veemenza, con linguaggio propriamente ecclesiale, Giovanni Paolo II ad Agrigento il 9 maggio 1993⁶², dovendo passare dalla fede fallace alla vera, e di conseguenza rivoluzionare la propria esistenza: per questo non sono secondari i sacramenti ed anzitutto l'eucaristia⁶³, il "fare il corpo di Cristo", che

⁵⁷ Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA nel citato documento *Per un Paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno* del 21 febbraio 2010, n. 18.

⁵⁸ Le fonti biografiche sottolineano l'entusiasmo di don Puglisi per i documenti conciliari che diffonde tra i suoi parrocchiani e sui quali organizza incontri e dibattiti: cfr., per tutti, FRANCESCO DELIZIOSI, *Don Giuseppe*, cit., p. 3 ss., e VINCENZO BERTOLONE, *La sapienza*, cit., p. 30 ss.

⁵⁹ GIUSEPPE DALLA TORRE, *Don Pino*, cit., p. 268.

⁶⁰ *Ibidem*.

⁶¹ Sui rischi in generale dell'evangelizzazione quando trascura quello che abbiamo definito il "retrotterra sacramentale" cfr. alcune considerazioni compiute in GERALDINA BONI - ANDREA ZANOTTI, *La Chiesa tra nuovo paganesimo e oblio. Un ritorno alle origini per il diritto canonico del terzo millennio?*, Giappichelli, Torino, 2012, p. 30 ss., p. 162 ss.

⁶² Notissime le parole di GIOVANNI PAOLO II, *Omelia nella Concelebrazione eucaristica nella Valle dei Templi*, Agrigento, domenica 9 maggio 1993 (consultabile anche in rete all'indirizzo www.vatican.va).

⁶³ Su altro versante, in merito al legame tradizionale fra la celebrazione eucaristica ed il culto dei martiri cfr., per tutti, EUGENIO ZANETTI, *Beatificazioni e canonizzazioni nella Chiesa del terzo millennio*,

non è un'appendice irrisoria ma il fulcro del *munus* del presbitero⁶⁴.

Anche in questo Puglisi è stato *prete sin nelle midolla*⁶⁵, e martire per questo: *Fu un "martire povero", simile a quello dell'eucaristia - pane spezzato e sangue versato - che si lascia consumare ogni giorno*⁶⁶. Egli *combatté semplicemente la buona battaglia del suo sacerdozio*⁶⁷: non era "contro" i mafiosi⁶⁸, ma, quali peccatori, voleva convertirli, scoprendo la disumana ed anticristiana mostruosità della mafia. In questo senso un "prete normale"⁶⁹, un accento sul quale si è molto calcato, tanto che qualcuno ha lamentato come la "normalizzazione" di don Puglisi preludesse alla sua "imbalsamazione" agiografica *in un santino senza efficacia per l'oggi*⁷⁰, in un *arredo liturgico*⁷¹, o in un busto da museo che affossasse e rimuovesse l'urticante "caso Chiesa-mafie"⁷²: mentre forse, pensiamo, questa deriva si sarebbe verificata, da una parte, se lo si fosse dipinto come una personalità di un eroismo inusitato ed impareggiabile, nimbata da un'aureola non di santità ma di mirabolante prodigiosità, e, dall'altra, se si fosse transitati sull'infido piano politico, adulterando la posizione della Chiesa. La "normalizzazione" di don Pino, un sacerdote come gli altri che però è stato freddato con un proiettile, non ci pare neppure possa portare – sulla suggestione di un inverosimile sillogismo da noi estremizzato – a dedurre che i parroci i quali non hanno la medesima sorte non *svolgono altrettanto* normalmente *il proprio servizio e riproducono ancora oggi quella acquiescenza alla subcultura del contesto sociale*

in *Quaderni di diritto ecclesiale*, XV, 2002, p. 35. In generale sull'intimo nesso tra eucaristia e martirio cfr. CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM, *op. cit.*, p. 55 ss. Si veda, inoltre, la riflessione, sempre su eucaristia e martirio, di BENEDETTO XVI, *Omelia nella cattedrale del preziosissimo sangue di nostro Signore Gesù Cristo*, Westminster, Londra, 18 settembre 2010, in *Il regno. Documenti*, LV, 2010, pp. 531-532.

⁶⁴ Si sofferma sull'importanza, per il sacerdote, di "fare il corpo di Cristo" GIUSEPPE SAVAGNONE, *Il prete oggi alla luce della Gaudium et spes*, nel vol. *Corso per studenti di teologia. Per conoscere don Sturzo e don Puglisi. "Il paese non crescerà se non insieme"*, Quaderno CEI, IX, 2005, p. 108 ss.

⁶⁵ GIUSEPPE DALLA TORRE, *Don Pino*, cit., p. 267.

⁶⁶ ANTONIO MARIA SICARI, *op. cit.*, p. 145.

⁶⁷ *Ibidem*.

⁶⁸ Cfr. MASSIMO NARO, *Pane e Vangelo. Mistero e ministero nel martirio di don Pino Puglisi*, in *Oltre il muro*, II, 2004, 3, p. 36 ss.

⁶⁹ Insistono su questo aspetto i VESCOVI DI SICILIA, *Messaggio del 23 aprile 2013*, in *Il regno. Attualità*, LVIII, 2013, pp. 338-339.

⁷⁰ Cfr. VINCENZO CERUSO, *La Chiesa e la mafia. Viaggio dentro le sagrestie di Cosa Nostra*, Newton Compton editori, Roma, 2007, p. 192.

⁷¹ SALVATORE FERLITA, *Un sigillo imbarazzante*, in *Segno*, XXXIX, 2013, p. 63.

⁷² Cfr. in questo senso NINO FASULLO, *Padre Puglisi, martire. Solo di mafia*, in *Adista*, XL, 2006, www.adistaonline.it.

*in cui vivono che, per tanto tempo, ha fatto il gioco delle mafie*⁷³. Certamente, ci sono stati e ci saranno sempre “buoni preti” e “cattivi preti”, ma l’eccezionalità di padre Puglisi non riposa nel suo anomalo modo di essere presbitero e di assolvere il “mestiere di prete” – e che pure ha attizzato l’odio dei suoi assassini – bensì è rifiuta nel carisma e nella “grazia” del martirio non a tutti elargita. Anche se, peraltro, occorre ammettere come l’“archetipo” di pastore martire che la Chiesa, proprio attraverso tale beatificazione⁷⁴, ha “selezionato” e deputato per la martoriata terra siciliana non possa non essere di radioso ammaestramento, oltre che per tutta la società ecclesiale⁷⁵, soprattutto per i sacerdoti⁷⁶. D’altronde *Il fatto poi che la Chiesa nella proposizione dei santi sia guidata anche dall’influsso dei tempi, dalle circostanze storiche, dal contesto culturale sottolinea l’importanza della pluralità delle forme di santità e della loro connessione con la vita concreta del proprio tempo. Il richiamo all’esemplarità della vita dei santi non è mai generico o astratto, ma coglie la felice realizzazione di un particolare aspetto della vita cristiana, importante in un certo tempo o in un determinato luogo, e la propone ai fedeli*⁷⁷. Da ciò trapela la funzione *lato sensu* “politica” della santità: *Nel senso che il modello tende ad informare l’attività umana specifica, la praxis, del fedele in tutto il suo agire, anche in quanto cittadino, cioè in quanto soggetto partecipe della vita della società politica di cui è componente. /Si vuole dire in altre parole che, nella esperienza latina, la santità canonizzata è divenuta poco a poco anche una delle vie attraverso le quali la Chiesa, nello svolgimento della missione sua propria, agisce sulla civitas, sulle realtà mondane, per ordinarle cristianamente e farle crescere secondo il progetto divino*⁷⁸. Senza che ciò, peraltro, sottenda perniciose invasioni ed intromissioni reciproche.

Priva di santi e di martiri, ha asseverato papa Wojtyła, *la stessa dottrina religiosa e morale, predicata dalla Chiesa, rischierebbe di essere confusa con un’ideologia puramente umana. Essa invece è dottrina di vita, cioè è applicabile e trasferibile alla vita: dottrina “vivibile” sull’esempio che ci dà Gesù*

⁷³ NICOLA FIORITA, *In odium fidei*, cit., p. 414. Esplicito nella polemica GIOVANBATTISTA TONA, *Dopo Puglisi nessun prete indifferente a Cosa Nostra*, in *Segno*, XXXIX, 2013, p. 122.

⁷⁴ In generale sul santo come modello cfr., per tutti, le considerazioni di GIUSEPPE DALLA TORRE, *Santità e diritto. Sondaggi nella storia del diritto canonico*, Giappichelli, Torino, 2008², p. 46 ss., p. 19 ss.

⁷⁵ Sempre di più si sottolinea, e giustamente, l’apporto originale della Chiesa nella lotta contro le mafie: rinviamo, per tutti, alle considerazioni di NICOLA FIORITA, *In odium fidei*, cit.; cfr. anche *Id.*, *Mafie*, cit.

⁷⁶ Si vedano già le parole della CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA nel citato documento *Per un Paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno* del 21 febbraio 2010, n. 20.

⁷⁷ EUGENIO ZANETTI, *Beatificazioni*, cit., p. 37.

⁷⁸ GIUSEPPE DALLA TORRE, *Santità*, cit., pp. 181-182.

stesso, il quale proclama “io sono la vita” (Gv 14, 8), e afferma di essere venuto per dare questa vita e darla in abbondanza⁷⁹. E tuttavia beatificazione e canonizzazione non sono mai “sentenze” che discendono autoritariamente “dall’alto”, ancorandosi irrefragabilmente nel *sensus fidei* del popolo di Dio che, anche in questo caso, si è irradiato nella *fama martyrii*⁸⁰. Dunque si sono oltrepassati brillantemente ed anzi fruttuosamente gli “scogli” del riscontro dei requisiti – levigati nei secoli – previsti dalla procedura canonica che, alla fine, si sono attagliati senza alcuna stonatura a questo martirio della fine del XX secolo: ed al sacerdote palermitano è stata accordata doverosamente la gloria del martirio⁸¹, proclamandolo beato il 25 maggio 2013 davanti ad una folla esultante di oltre ottantamila persone⁸². Nella *beatificatio*, come risaputo, *l’autorizzazione papale alla venerazione si riferisce solo a una diocesi o a un determinato territorio, per esempio a una regione*⁸³. Ed infatti don Puglisi è un martire siciliano, è un “patrimonio” della Chiesa particolare siciliana: il “vissuto” locale della Sicilia ha marchiato a fuoco la sua persona e lo spargimento del suo sangue. Ma se non si deve dimenticare questa congiunzione indissociabile, ciò non toglie che, per l’esemplarità e la virtuale universalità della sua testimonianza cristiana, non possa venire sancito il pubblico culto per la Chiesa intera attraverso la *canonizatio* che, dunque, ci sentiamo di augurare.

⁷⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione del 15 febbraio 1992*, nel vol. *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XV/1, 1994, Libreria editrice vaticana, Città del Vaticano, pp. 304-305.

⁸⁰ Ha scritto pagine illuminanti sul *singolare bilanciamento di competenze fra il popolo di Dio, che opera il discernimento della santità e ne promuove il riconoscimento ufficiale, e la suprema autorità ecclesiastica che, con la canonizzazione, sanziona il giudizio espresso dai fedeli nella diffusa “fama di santità”* GIUSEPPE DALLA TORRE, *Santità*, cit., p. 144 ss.

⁸¹ Il 28 giugno del 2012 papa Benedetto XVI ha autorizzato la Congregazione delle cause dei santi a promulgare il decreto per il riconoscimento del martirio di don Giuseppe Puglisi. Sulla natura del Decreto *super martyrio* si vedano, per tutti, le esposizioni riassuntive di EUGENIO ZANETTI, *Procedure*, cit., p. 36 ss., e di JOSÉ LUIS GUTIÉRREZ, *La metodologia*, cit., p. 64 ss.

⁸² La beatificazione si è svolta a Palermo: il testo del Breve Apostolico firmato da papa Francesco è stato letto dal cardinale Salvatore De Giorgi, delegato dallo stesso papa Francesco, durante la celebrazione presieduta dall’attuale arcivescovo di Palermo, il cardinale Paolo Romeo. Ciò conformemente a quanto enunciato nella *Comunicazione della Congregazione delle cause dei santi* del 29 settembre 2005, che portava a conoscenza nuove disposizioni tra cui 1. *Fermo restante che la canonizzazione, che attribuisce al beato il culto per tutta la Chiesa, sarà presieduta dal Sommo Pontefice, la beatificazione, che è sempre atto pontificio, sarà celebrata da un rappresentante del Santo Padre, che di norma sarà il Prefetto della Congregazione delle cause dei santi.* /2. *Il rito di beatificazione si svolgerà nella diocesi, che ha promosso la causa del nuovo beato, o in un’altra località ritenuta idonea* (consultabile anche in rete all’indirizzo www.vatican.va).

⁸³ GEORG GÄNSWEIN, “*Questa è la volontà di Dio: la vostra santificazione*”, in *Ius Ecclesiae*, XVI, 2004, p. 428.